

Giovani che domandano adulti che non rispondono

«Abbiamo a che fare con una generazione di adolescenti molto intelligente». Da parte di un professore - insegna Lettere al liceo socio-psico-pedagogico di Presezzo - non è un approccio scontato alla questione dell'educazione dei ragazzi. Matteo Lusso non recrimina, non predica, non diffida: semplicemente, da dietro la cattedra guarda a questa «gioventù impaziente», alla quale «i libri non bastano più» con una buona dose di curiosità. «Noi adulti - scrive - sappiamo davvero poco dei ragazzi di oggi, di come vedono se stessi e il mondo, di come giudicano i grandi e la società, delle loro paure, sofferenze, desideri, bisogni, sentimenti. Ci accorgiamo raramente di quanto sono autentici, maturi». Sono anche spietati con se stessi questi ragazzi, molto più degli adulti che si accasano nelle loro confortevoli ambiguità, affettive, sociali, sessuali. Il libro è la risposta scritta di Lusso alle domande che i suoi studenti gli hanno posto attraverso i temi, i dialoghi in aula, lettere, colloqui personali.



MATTEO LUSSO
Voci dall'aula. I giovani oltre il nichilismo
Ares
pagine 144
euro 12

Commentati attraverso citazioni di Pavese, Bernanos, C.S. Lewis, Camus. Domande poste agli adulti, tipo «ma voi ci credete veramente in ciò che ci dite essere importante?». Proprio questo dubbio spesso scava un abisso: «Ho tante cose dentro che mi sembra di essere vuota» dice una ragazza. La differenza di potenziale tra le questioni poste sul tavolo e le ri-

sposte che non arrivano alimenta la paura «di crescere senza credere in nulla». Il nichilismo avanza anche fra i giovani, ma - dice Lusso - non è farina del loro sacco: si parla di loro con un distacco, una diffidenza strana, «quasi venissero da un altro pianeta. Come non fossero il frutto e il prodotto della nostra educazione e della nostra società». Lui invece quando entra in una classe ha sempre la percezione «che gli occhi, i volti, la vitalità, la sola presenza dei ragazzi siano domanda, attesa di qualcosa che essi aspettano da me, da noi, dagli adulti in generale». Qualcosa che sia «possibilmente significativo, bello». Cita Umberto Galimberti: «I giovani - anche se non sempre sono consci - stanno male. Perché un ospite inquietante, il nichilismo, si aggira tra loro». La percezione di una latente insignificanza della vita avvolge ogni cosa e si introduce in noi attraverso l'aria che respiriamo, anche quando non ce ne accorgiamo (e magari stiamo agitando qualche vecchia bandiera di

«valori perduti»...). Il disagio dei ragazzi di oggi non è solo fatto di alcol notturno o di droga, basta «trascorrere il weekend con il genitore con cui non si vive più» per sentirlo affiorare a pelle. «Ci sono lacrime - dice una ragazza - che dal cuore non arrivano agli occhi». Tutto, in fondo, potrebbe essere riassunto da una frase di Nietzsche, il profeta di questa Età del Nulla nella quale siamo nati e precipitati: «Ahimè! Sta per giungere il tempo in cui l'uomo non scoccherà più la freccia del suo desiderio oltre l'essere umano, e la corda del suo arco avrà disimparato a vibrare». È il «corto raggio» - commenta Lusso - quello che ci frega, e dunque ci rende incapaci di educare. È il desiderio ridotto a pulsione, o - forse peggio - a sentimento. Oggi si capisce meglio l'Übermensch, l'Oltre-Uomo di cui parlava il filosofo tedesco: non un semidio indifferente a ogni morale, non l'ombra di un Hitler ridotto a formato piccolo-borghese: il fatto è che l'uomo, per essere uomo, deve andare al di là di sé; scoccare frecce oltre ogni ragionevole gittata, fare il gesto di colpire il Cielo. È quella che Alda Merini chiamava «l'azzurra sete di cose di Infinito». Altrimenti, i giovani sanno che «la noia è il nemico più grande», di fronte al quale «la vita è un facile bersaglio». ■

CARLO DIGNOLA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

